

# La strategia "morbida" della polizia per non lasciare feriti sul campo

L'alternativa sarebbe stata il divieto del questore di Milano a manifestare

## Retrosceca

GUIDO RUOTOLO  
ROMA

Milano è la città che più di altre ha vissuto la stagione dei morti di piazza. Di Antonio Annarumma, fautista di un «gippono» della polizia, trafitto da un tubo di ferro il 19 novembre del 1969, in via Larga. Di Saverio Saltarelli, lo studente che il 12 dicembre del 1970 fu colpito da un lacrimogeno in via Festa del Perdono.

Ieri, Romano Prodi si è chiesto come sia stato possibile non fermare i Black bloc. Maurizio Gasparri ha parlato di resa preventiva ai manifestanti mentre il leghista Salvini (e Grillo) vuole le dimissioni di Alfano. Poteva scappare il morto, a Milano, come ricorda il capo della Polizia, Alessandro Pansa. Se solo le forze di polizia avessero deciso di avere un incontro «ravvicinato» con i black bloc, quante foto o video di poliziotti o carabinieri che fermavano un manifestante sarebbero finite sul web? Quanti «democratici» avrebbero protestato contro le «violenze» delle forze dell'ordine?

E invece la strategia, che si è rivelata efficace, è stata quella di sparare acqua con gli idranti e un bel numero di lacrimogeni per disperdere i violenti, per cercare di accerchiarli, di isolarli, di contenerli, per impedire che si dirigessero verso il centro.

### Il male minore

Insomma, alla fine è stato scelto il male minore, una ventina di auto bruciate e altrettante vetrine di negozi e banche distrutte. Poteva andare diversamente? Si doveva impedire che i black bloc si impossessassero della scena?

Soltanto con due decisioni estreme si sarebbe potuto evitare quello che è accaduto. Il governo avrebbe dovuto chiedere la sospensione di Schengen per controllare e filtrare alle frontiere l'arrivo dei black bloc dalla Germania, dalla Francia, dall'Inghilterra. O, naturalmente, il questore di Milano avrebbe dovuto vietare la manifestazione del primo maggio e dei manifestanti contro Expo 2015.

Partiamo dal corteo. La scelta del questore è stata quella di autorizzarlo in una area che lambiva il centro. Alle 14 piazza XXIV Maggio ha cominciato a riempirsi. Saranno stati quasi ventimila, dai Cobas agli anarcosurrezionalisti. La questura di Milano stima in un migliaio i partecipanti al cosiddetto «blocco nero», il nocciolo duro violento che si è posizionato al centro del corteo.

Tutto quello che è successo nell'arco di meno di due ore va valutato come il male minore. Solo così si può giustificare un comportamento che ad alcuni (ingenerosi) è apparso «omissivo» da parte delle forze di polizia.

### Solo idranti e lacrimogeni

Vorrà pure dire qualcosa se non ci sono stati feriti o peggio mor-

ti. Parte il corteo verso le 15 e dopo qualche centinaio di metri, neppure un chilometro, gli «strateghi» della questura decidono di far intervenire gli idranti, in via Cesare Correnti, intanto per dividere il corteo, cercando di isolare i violenti dalla coda. I black bloc avevano cominciato a «vandalizzare» le vetrine. Insomma, a prendere di mira le vetrine di banche e negozi. In via Olona, un muro di fumogeni era stato il segnale perché i black bloc indossassero caschi e brandissero bastoni di bambù. E in via Carducci hanno cominciato a prendere fuoco le auto. Alla fine saranno state una quindicina. E prima dell'arrivo dei vigili del fuoco, gli stessi idranti della Polizia hanno spento le fiamme.

Si disperdevano, sbucando dalle strade laterali. La loro era una riuscita guerriglia devastatrice. Per le forze di polizia l'obiettivo era quello di impedire che venisse forzata la «zona rossa», avvicinandosi pericolosamente ai simboli di Milano e di Expo 2015. E in via Pagano, un altro muro di fumogeni ha dato il segnale per svestirsi, abbandonando bastoni di bambù, caschi e ogni armamentario per confondersi con i manifestanti. Ora si aspettano le retate di black bloc.



Non valeva la pena intervenire e arrestare perché avremmo creato danni più gravi

**Alessandro Pansa**

Capo della Polizia



Con l'ordine di evitare ogni contatto non si riesce a contenere nessuna situazione di pericolo

**Gianni Tonelli**

Segretario generale della Polizia

## I COLPEVOLI RISCHIANO 15 ANNI

## Ecco come si picchia un poliziotto

Le immagini dell'agguato a un agente. Le forze dell'ordine: «Noi mandati al macello»

Luca Fazzo

a pagina 3

# La rabbia dei poliziotti costretti a non reagire: «Noi mandati al macello»

Lo sfogo del leader Sap Tonelli contro la strategia di evitare gli scontri per scongiurare un altro G8

Il vicequestore aggredito: volevano spaccarmi la testa

## LA DIFESA

Il capo della Polizia: «Gli italiani sono orgogliosi delle forze dell'ordine»

## il caso

di Luca Fazzo

Milano

Tanto ci sono loro, quelli che in fondo sono pagati per prendere le botte: i poliziotti. Bisognava stare in mezzo a loro venerdì, e non solo tra i mascazzoni in cappuccione, pronti ad aggredire chiunque facesse una foto, a spaccare cineprese, a minacciare. Stare vicino agli agenti del Reparto Mobile, ai carabinieri del Battaglione, ai baschi verdi della Finanza, permetteva di toccare con mano la loro rabbia per venire insultati e aggrediti senza poter reagire. E di vedere da vicino l'aggressione furibonda a uno di loro, Antonio D'Urso, vicequestore, che se li vede saltare addosso nei giardini di via Pagano, viene scaraventato a terra, colpito con violenza al corpo e alla testa: «Una volta a terra uno, con la maschera antigas, cercava di spaccarmi la visiera con qualcosa in ferro, l'altro mi colpiva con un bastone. Se non avessi avuto il casco,

la conchiglia, i parastinchie e le altre protezioni sarebbe finita molto peggio. Invece sono ammaccato, ma niente di grave», racconta D'Urso, al quale in serata ha telefonato il capo della Polizia Alessandro Pansa, che al Tg5 aveva in precedenza ringraziato i suoi uomini: «Gli italiani devono essere orgogliosi di loro».

Già, zero feriti tra i violenti, D'Urso e altri diecimila forze dell'ordine. È un bilancio che la dice lunga su come si è gestito il caso Milano. La scelta di evitare che l'inaugurazione dell'Expo si trasformasse in un G8 è stata possibile perché c'è stato qualcuno disposto a prenderle senza reagire. E forse usa parole troppo forti Gianni Tonelli, leader del Sindacato autonomo di polizia, quando dice «ci hanno mandati al macello», perché a stare accanto a loro venerdì, due cose apparivano chiare. La prima: i poliziotti avevano direttive precise. La seconda: erano tutt'altro che impreparati. Erano tanti, allenati, grandi, grossi, protetti, attrezzati, decisi. Se avessero avuto l'ordine di caricare, i rivoluzionari in cappuccio nero sarebbero durati tre minuti. E invece non hanno caricato. In corso Magenta, quando hanno visto avanzare i cordoni, gli agenti schierati a blocco del centro sto-

rico sapevano bene cosa stava per piombare loro addosso. Hanno alzato gli scudi, si sono protetti, hanno risposto con i lacrimogeni lanciati a parabola come da regolamento. Fine.

Dopodiché, sono uomini. Quando si sono trovati i black bloc a tiro di voce, hanno urlato anch'loro: «Pezzo di merda, vieni qua a dirmelo». E i filmati di *youreporter* (perché, a differenza dei black bloc, i celerini lavorano circondati da telecamere, sapendo perfettamente che ogni gesto diventerà pubblico) li documentano mentre portano via una ragazza, «prendiamo 'sta stronza, arrestiamo 'sta puttana». Ma persino il web che di solito con loro è implacabile, ieri li difende: «Cosa dovevano dirle, "signorina per piacere ci segua in questura?"».

Intorno alle 17, un drappello di poliziotti entra in via Gioberti, cerca di prendere alle spalle i black bloc. Urlano, si chiamano tra di loro. Potrebbero riuscire prenderli in trappola, ma gli ordinano di fermarsi e di tornare indietro. Obbediscono: indietro, di nuovo sotto gli insulti e i sassi.



Direttore: Andrea Cangini

Lettori Audipress n.d.

# Quei violenti sempre a piede libero

## I poliziotti: noi mandati al macello

«Arrestarli prima? È impossibile». Lo sfogo di un funzionario

### VANDALI FRANCESI

«Il Consolato di Parigi non ha collaborato. Assurdo farli entrare nei centri storici»



**Abbiamo evitato il peggio. Nessun agente e nessun manifestante è finito all'ospedale. L'Expo non è stata sporcata di sangue**

**Silvia Mastrantonio**

■ ROMA

**COLLABORAZIONE** mancata da parte delle autorità consolari francesi, magistratura troppo morbida: era strettissimo il percorso della sicurezza della città a Milano di fronte alla distruzione teorizzata da un migliaio di violenti travestiti da spazzacamini. Il **Viminale** ha scelto, e il **capo della polizia** l'ha rivendicato, il «male minore».

**UN OBIETTIVO** che racconta di nessun ferito «non potevamo sporcare l'Expo di sangue», fermi limitati e devastazione di beni materiali. Per chi si chiede se i black bloc, almeno quelli stranieri, non si potevano fermare alla frontiera, la risposta è semplice: «Per bloccare Schengen occorre un provvedimento sovranazionale», spiega un alto dirigente della **Polizia**. Ma gli elementi su cui riflettere, come auspica l'intero Dipartimento, sono altri: le difficoltà, ad esempio, poste dal Consolato francese per il nulla osta al rimpatrio di persone di quella nazionalità. «Noi - riprende il funzionario - abbiamo la possibilità di tenere i soggetti in stato di fermo per 12 ore e basta». Poi, se il nulla osta non arriva, amici come prima. Senza parlare dei magistrati che non hanno

convalidato l'espulsione degli stranieri trovati con «il cerino in mano», ossia con gli strumenti atti

ad offendere che abbiamo visto in azione venerdì a Milano.

A riflettori spenti si argomenta anche di altro, come ad esempio, delle misure più volte promesse e cadute nel dimenticatoio. L'arresto in flagranza differita che, come il daspo, era stato promesso ai facinorosi della piazza fin dal 2011 quando all'Interno sedeva Roberto Maroni. Esiste per gli ultrà del calcio ma non per i black bloc. L'idea di deputare aree non centrali delle città per lo svolgimento delle manifestazioni. Ha ruotato molto, poi è andata a dormire chissà dove. Giusto un anno fa il **ministro dell'Interno**, Alfano si diceva «pronto a considerare la possibilità». Non è bastato.

Ci sono tanti spunti nei fatti di Milano. Spunti che riportano indietro di qualche mese quando un gruppo di olandesi ubriachi che si definivano tifosi, mise a ferro e fuoco piazza di Spagna a Roma danneggiando la Barcaccia. «25 arresti convalidati, 25 persone giudicate e condannate per quell'episodio. E nessuno si è fatto un solo giorno di carcere», ricorda il dirigente.

È chiaro che, alla luce di tutto questo, la strada per le forze di **polizia** era segnata. E i danni? «Sono i co-

sti, tutto sommato contenuti, da pagare al diritto di manifestare esprimendo liberamente le proprie idee sancito dalla Costituzione», aggiunge. Il prezzo della democrazia che i quasi mille violenti non sono disposti a coprire visto che poi, per fuggire, si sono mischiati al resto del corteo che sfilava pacificamente.

«**INUTILE** oggi scandalizzarsi perché gli agenti sono stati troppo teneri» con i violenti. «Sarebbe ora - riprende il dirigente - di uscire dall'ipocrisia. Manifestare è un diritto, ma si può fare altrove che nei centri delle città. Venerdì Milano è stato un successo, rivendica, ricordando che a Francoforte, per l'inaugurazione della nuova sede della Bce, i feriti furono cento di cui alcuni, tra le forze dell'ordine, anche gravi. «È stato scelto di non inseguire i violenti, si è deciso di non cadere nella loro trappola. Alla fine, non ci sono feriti; i teppisti non hanno raggiunto i loro obiettivi; non ci sono stati contatti ravvicinati».

La pensano diversamente i sindacati di **polizia** che si definiscono «umiliati» da quanto accaduto. «Il governo ci ha mandato al macello» ha detto il segretario del **Sap**, Gianni Tonelli mentre il **Cocer** dei carabinieri invoca «nuove regole contro i teppisti» invece di «pensare agli identificativi sul caso delle forze dell'ordine».